

I NUOVI VIAGGIATORI DA PIACENZA A MARRAKECH, ALLA SPLENDIDA FÈS

Medina, cuore delle città imperiali
La Piazza da dove si dipana il Suk coi suoi mille vicoli brulicanti del mercato

Marocco, un mondo magico e duro

Dalla collaborazione tra l'associazione "Nuovi Viaggiatori" di Piacenza (www.nuoviviaggiatori.it) e Djemme (www.djemme.com), iniziativa promossa per lo sviluppo del turismo responsabile in Marocco, prende le mosse questo racconto di un percorso che attraversa le grandi città imperiali, si avventura nel patrimonio naturale della catena dell'Atlas, tocca numerose esperienze di solidarietà e di sviluppo sostenibile che stanno crescendo nel Paese nordafricano. Lo sguardo degli autori va oltre il folklore e le immagini da cartolina per cogliere la realtà di un mondo magico ma anche duro, attraverso gli incontri con le persone che costituiscono la vera ricchezza di questo viaggio.

di GIUSEPPE MAGISTRALI



Sopra da destra: Giuseppe Magistrali, Roberto Motta e Driss Amkkour in Marocco. Nelle altre foto da sinistra: la pubblicità della "Coca-Cola", il simbolo del Marocco. Sotto: la moschea sotto la pioggia, il banco delle olive a Fès, e i colori del Suk

LE VOCI DI MARRAKECH

Lasciamo Piacenza sotto la pioggia in un timido inizio d'autunno e in un tempo forse troppo breve ci ritroviamo nella luce calda e accecante di Piazza Djemma El Fna, Marrakech, Africa. Elias Canetti un secolo fa aveva celebrato fascino e rapimento di una città probabilmente molto diversa. Roberto, anima insieme a Monica dell'associazione di turismo responsabile gemellata con la nostra "Nuovi Viaggiatori", ci accoglie puntuale e rassicurante all'aeroporto. In autobus attraversiamo la città nuova ed entriamo nella Medina, cuore antico di una delle quattro città imperiali del Marocco. Odore forte di animali ci sbatte in faccia come pure l'insistenza di chi ti offre un oggetto, si propone come guida, ti chiede l'elemosina. La Piazza, dove in passato si tenevano le impiccagioni è cuore pulsante di vita, di lì si dipana il Suk, i mille vicoli brulicanti del mercato solcati da motorini che con apparente naturalezza ti sfiorano, compiendo incredibili evoluzioni. Arriviamo al Riad (le case con cortile interno riadattate a pensione o ad albergo) in stile Moresco dove alloggeremo i primi due giorni. E' venerdì e le voci di Marrakech si intrecciano con le chiamate dei Muezzin dai minareti. La sera l'ampio spazio della piazza si trasforma, spuntano dal nulla innumerevoli chioschi, si alza un denso fumo di carne arrostita; intorno bizzarri spettacoli di strada che attirano i turisti ma divertono soprattutto la gente del posto.

Marrakech è meta anche di turismo interno ma negli ultimi anni è stata soprattutto approdo di migrazione dalle campagne. Una povertà che non sfugge nelle strade; la criminalità invece è molto ridotta anche per l'eredità dello stato di polizia lasciata dal patriarca roi Hassan II. Roberto ci dice che la pena di morte, formalmente ancora in vigore, non è più applicata da anni mentre la tortura è tutt'altro che infrequente nonostante la maggior liberalità mostrata dal re-figlio-sucessore Mohamed VI.

Con la guida locale Hamid visitiamo la città passando dalla Kasbah alle tombe della dinastia



Saadiana, dal quartiere ebraico (la Mellah) al palazzo di Bahia, dalla scuola coranica (la Madrasa) al quartiere degli artigiani. E' l'occasione per parlare, oltre che di arte, storia e letteratura, del lavoro, delle prospettive dei giovani, di un Islam moderato e tollerante ma anche orgoglioso e radicato come identità di popolo, dei rapporti tra uomini e donne, della funzione sociale della famiglia, della dimensione fortemente comunitaria della Medina che si è persa nella città nuova dal volto occidentale.

Le numerose domande delle nostre ragazze, Silvia, Irene, Francesca e di Paola (con un'esperienza decennale come operatrice di Africa Mission e più recente come organizzatrice della bella esperienza Kamalaf che ha consentito vacanze diverse a numerosi ragazzi di Piacenza) lasciano Hamid decisamente provato, nonostante il suo ottimo italiano.

La sera assaggiamo, sulla terrazza della casa di Roberto e Monica con vista sui tetti della città,

un favoloso Tajin (il piatto di carne, pesce o verdure cotto nella caratteristica pentola di terracotta) profumato di spezie e bergamotto che andiamo a ritirare nel vicino Hammam.

VERSO NORD: DALLA CAPITALE A MOULAY BOUSSHELAM

Rabat è la seconda tappa del viaggio; con Zohair (le cui battute in inglese talvolta faticiamo a comprendere) ci portiamo di fronte al palazzo reale con ingresso rigorosamente interdetti ai visitatori. Il re in tutte le sue numerose residenze è geloso della sua privacy, entra solo il nutrito stuolo di custodi e lavoratori. Ci colpisce una comitiva di ebrei che transita salutandoci con tanto di kippah sulla testa.

L'antica fortezza che si affaccia sull'oceano, l'Oudaya, fu costruita nel XVII secolo da Ismail il terribile, con il lavoro e il sangue di centinaia di schiavi cristiani. Si narra che le trattative con gli ambasciatori europei per il rilascio di questi disgraziati si svolgesse-

ro in un salone costruito proprio sopra le segrete, dove il sovrano giurava di non avere alcun prigioniero.

Tornando verso la medina con le auto ci blocciamo in un gigantesco ingorgo che conferma l'idea di caos delle città africane (non che da noi sia molto meglio) e ci fa pentire di non esserci mossi a piedi. Camminando finalmente per la città vecchia si ha l'impressione di una maggiore influenza occidentale rispetto a Marrakech. Lo si nota dal modo di vestire delle ragazze, dalle caratteristiche e dai marchi delle merci esposte.

Camoès scriveva "è sulle rive del mare inesplicabile che si incontra il respiro largo della vita", è quello che sentiamo arrivando a Muolay Bousshelam, villaggio di pescatori affacciato sull'Atlantico. Il paese è cresciuto come località turistica per i marocchini e gli stranieri appassionati di bird watching. Hassan ci porta sulla laguna ad avvistare i fenicotteri rosa e altre innumerevoli specie che faticiamo a mettere a fuoco

con suo disappunto. E' fiero della notorietà conquistata apparendo sulle guide della Lonely Planet, diffuse in tutto il mondo. La sera ceniamo a casa sua con pesce squisito cotto alla brace mentre le sue piccole figlie sbirciano incuriosite ed eccitate dalla nostra presenza.

Fatema Mernissi, scrittrice e sociologa marocchina, riporta la leggenda secondo cui sulla costa che porta a Tangeri e allo stretto di Gibilterra Calipso trattenne per sette anni Ulisse, il viaggiatore inquieto, prima che riprendesse inesorabilmente il mare. Poco più in là Ercole separò, con una delle sue fatiche, le terre d'Africa ed Europa per difendere il Marocco dalle invasioni.

ALLA MAISON ROURAL DI BELLOUTA

Vicino a Chaouen, patrimonio dell'Unesco con la sua Medina "Andalusa" di pietra bianca e azzurra, facciamo tappa alla Maison roural, un piccolo agriturismo sulle colline antistanti la ca-



tena montuosa del Rif. In questa zona berbera, ricca di verde e di foreste è sorta una rete di cooperative di promozione del turismo rurale e solidale con diversi progetti collegati a Djemme (una quota di circa il 10% del costo del nostro viaggio andrà proprio a sostegno di progetti locali). Abdenur, il padrone di casa, ci racconta del movimento cooperativistico sorto verso la fine degli anni '90 con l'intento di promuovere nuove forme di turismo legate alla natura, al trekking, all'agricoltura biologica. Beviamo tè freddo da una cooperativa femminile nel patio della casa colonica in un silenzio ristoratore dopo la frenesia e il bagno di umanità di Marrakech e Rabat. Dalla spinta dell'azionismo locale e grazie alla collaborazione di diverse Ong spagnole e francesi è sorto in questa zona un circuito di ospitalità e di attività produttive di grande interesse, con collegamenti al movimento del commercio equo e solidale sia in Marocco che all'estero. Dimensione ecologica (nelle

La maison Roural di Bellouta

In questa zona berbera è sorta una rete di cooperative di turismo rurale



Meknès, un sorriso antico, un volto giovane e primitivo

Sguardi ammirati e scivolosi di donne e uomini di squisita cortesia

di ELENA UBER

VOLTO DI DONNA

Ci vieni incontro sulla piazza della tua città, Meknès, in un pomeriggio d'ombra che t' avvolge in una tenue luce rosata; più tardi conoscendoti si potrà supporre fosse la tua aura. Sei minuta e un pò manageriale nel continuare la conversazione telefonica al cellulare mentre già il tuo sguardo ci incontra e ci saluta; ci guiderai per le vie d'una antica capitale governata da uno dei vostri sovrani più illuminati e crudeli, Moulay Ismail, che cavalcando instancabilmente per 50 anni nella polvere fece il paese più coeso e ordinato.

Eravamo nel XVII secolo ma gli effetti del suo galoppo si sentono ancora, ci racconti.

Di fronte al tuo foulard leggero sul capo che sta benissimo con la casacca verde militare Desigual, un capo che ti ruberei subito, l'ultimo pregiudizio sul velo simbolo d'un pudore a noi estraneo cade da sé e ci lascia nude, 5 donne occidentali di diverse età davanti ad una creatura delicata e tenace che a trent'anni ha due lauree, un master preso alla Sorbona via internet, una figlia, un lavoro come guida accreditata, fa la volontaria per Medici Senza Frontiere ed Emergency e parla l'italiano meglio di moltissimi connazionali. Oltre all'arabo il berbero il francese l'inglese lo spagnolo e un pò di tedesco.

«Il prossimo mese finalmente vengo a visitare la città d'arte italiana, non vedo l'ora! - Sono certa che se approfondissimo un poco la conversazione ci daresti qualche lezione anche della storia d'Italia...»

Il tuo sorriso radioso racconta con precisione lucida e puntuale l'arretratezza d'alcuni aspetti della vita del tuo paese, in particolare quelli che riguardano l'esistenza delle donne, il loro troppo recente accesso alla scolarizzazione e alla cultura («sono state le donne delle classi agiate marocchine che trasferendosi in Francia negli anni 50 hanno vi-

sto come là le donne potevano vivere diversamente e hanno voluto che le loro figlie studiassero e che potessero farlo qui! Ma ancora, da lì ad una istruzione pubblica di massa e gratuita sono passati più di 20 anni!»); ci racconti il rischio di cadere in una pseudo emancipazione che è semplice scimmiettamento dell'occidente («se vai nella parte nuova della città le donne della borghesia ti accolgono con i capelli tinti di biondo in case tutte arredate all'occidentale... Non credo sia questa la via per la nostra emancipazione vera...»).

Il tuo sorriso antico incorniciato da quel lieve tulle rende le tue parole dense, appassionate, senza essere isteriche. Penso alla complessità di coniugare questi 2 verbi, emanciparsi e appartenere, eppure il tuo accento armonioso suggerisce la bellezza di un ardito racconto che li contenga entrambi, il tuo volto giovane e primitivo insieme lascia intuire una sintesi possibile.

Tocco per un momento l'impressione d'essere noi stesse donne occidentali l'ossimoro d'una emancipata arretratezza, con i tanti corpi venduti ogni giorno nelle nostre TV insieme alle macchine e all'intrattenimento rimbacillito.

Non era esattamente questo che s'intendeva per liberazione del corpo, quando lo si voleva spogliare...

Faccio silenzio dunque e vi osservo, creature tanto diverse che popolano le vie di città cucite tra medicine antichissime e Mac Donald, alcune segregate dietro drappi funerei che lasciano spazio a malapena ad un lampo nero dell'occhio, altre elegantemente agghindate con splendidi copricapi velati, altre ancora con le lucide chiome corvine che ondeggiano libere sui jeans fasciati. È una gran bella sensazione camminare in mezzo a questa e-

terogenea femminilità.

Ciao Bouchra, chissà cosa ne saprete fare...

VOLTI DI UOMINI

Nelle vie strette strettissime che costringono lo sguardo al cielo più che per mistica ispirazione per prendere un poco d'aria, s'assiepano centinaia di sguardi maschili a stendere un tappeto vellutato alle giovani turiste di passaggio.

Diversamente da altri luoghi, parlano poco, quasi sussurrano, e sorridono molto.

«Spagnola? Ola, mira... Ah...no...italiana...bella italiana...».



Bouchra, la guida di Meknès

Le ragazze transitano sotto quest' arco di occhiate e non restano indifferenti a quella luce, a quel nero degli sguardi, che intercetta con incredibile sapienza istintiva la loro vanità di giovani donne.

Commentano tra di loro - sei tu la più ammirata... - Evolute, libere, postmoderne, spesso insofferenti alla corte dei loro casalinghi coetanei, rispondono con una timidezza quasi pudica a quella seduzione gentile e implacabile; assisto stupita a una scena archetipica in quel gioco di sguardi che connette per un attimo quattro giovani donne pallide a una salve di occhi scurissimi, che racconta del desiderio di uomini e donne sotto ogni cielo.

Ho l'impressione che questi uomini sappiano molto di quella scena, forse le sono storicamente o culturalmente più prossimi. Quella sedimentata sapienza mi sembra contenere un ingrediente insostituibile della loro organizzazione sociale, dove le donne sono sempre collocate al centro, posizionate loro malgrado sul gradino della necessità ammantato del rispetto più totale, anche quando forse vorrebbero essere altrove da u-

na casa o una famiglia. Trattentene nella ragnatela di questi sguardi ammirati e scivolosi che la nostra coscienza lineare vorrebbe collocare nello stereotipo d'un corteggiamento fuori moda e invece registra nella parte più oscura e profonda di sé con gratificata compiacenza.

Dunque come al solito le cose sono più complesse di quanto appaiano se questa bionda fanciulla che a casa mi si rivolge sboccata abbassa lo sguardo e quasi arrossisce sotto gli occhi insistenti d'un uomo tanto cortese... A me alla fine interessano i vostri sguardi, donne e uomini del Marocco e d'ogni dove, che trovo anche un pò inquietanti non lo nego perché la decifrazione è difficile. Così devo abbandonarla ed è lì il bello, perchè mi devo dislocare dai pregiudizi che penso siano semplicemente universali presupposti e semplicemente guardare.

Guardare donne tanto dolci umili semplici accoglienti, sorridenti, una parte dell'esser femminile che rassicura pacifica armonizza; che contiene i germi del cambiamento in un grembo che non urla e non strepita... Tutto ciò m'attrae e m'insospettisce, perchè reclamate il diritto e addirittura l'onore di rimanere dentro il solco d'una cultura che è sempre anche religione e quindi vi vincola a immagini di voi, di noi, marmorizzate nel Verbo. Coranico ma pur sempre Verbo.

Sento una profonda attrazione curiosa per la vostra diversità, la stessa con cui guardo i vostri uomini di gentile e squisita cortesia, che non parlano d'altro che del rispetto che vi portano e quando entrano in casa baciano la mano alla anziana madre in un modo che m'è sembrato autentico.

Vi guardo tenendo l'occhio un pò di traverso ma davvero s'avverte che forse più che altrove qualcosa sotto la storia che sembra andare a rilento, cambia.

Il fatto è che non sappiamo nulla di questo silenzio trasformarsi e più che mettere un occhio curioso e sbilenco non abbiamo da fare.

stanze lampade a basso consumo che non ti aspetteresti) e sociale si fondono perfettamente. Abdenur ci dice che in luglio è stato ospite da loro per un campo di lavoro un gruppo di ragazzini problematici francesi accompagnati dai loro educatori. Un fiorire di iniziative che sta trovando sostegno anche da parte dell'Unione europea e dello stato marocchino.

MEKNÈS E FÈS

Bouchra ci accoglie alle porte medievali della splendida Meknes, terza città imperiale voluta da Moulay Ismail, architetto fondatore della dinastia degli Alawiti che ancora regna sul Marocco. Portare la capitale qui, suscitando violente reazioni degli abitanti di Marrakech, aveva l'obiettivo politico di stringere alleanza con le tribù berbere con gli Amazir, letteralmente gli uomini liberi.

Fès è la più antica, estesa e sorprendente Medina del mondo Arabo; i muli prendono il posto dei motorini e percorrono senza so-

sta i quasi diecimila vicoli della città vecchia trasportando di tutto. Siamo in un vero e proprio dedalo dove è impossibile avventurarsi senza una guida del posto. Moahamed ci conduce in fila indiana prima nel quartiere Andaluso e poi in quello arabo. La Medina è formata da un gran numero di rioni dove sono presenti cinque elementi fondamentali: la fontana, il forno dove la gente porta a cuocere i pani fatti in casa, la Moschea, l'Hamman, l'asillo. In assenza di un sistema di servizi sociali la solidarietà e lo spirito comunitario sono molto sviluppati. A volte la funzione dell'Imam non è solo religiosa ma anche di vigilare sulle situazioni di difficoltà, attivando forme di mutuo aiuto. Una vocazione solidaristica sottolineata anche da Tahar Ben Jelloun nel suo fortunato libro "L'islam spiegato a mia Figlia".

Ultima tappa è la visita alle conchiglie della città, una sorta di girone dantesco dal grande fascino dove numerose vasche a cielo aperto sono spalancate come

bocche per regalare i colori a stoffe, tessuti, cuoio.

Ci lasciamo alle spalle anche questa perla, forse la più bella e autentica delle città imperiali, e ci dirigiamo verso il parco naturale di Ifrane, ultima tappa del nostro viaggio. Intanto riaffiorano le immagini dei volti di uomini e donne incontrati in modi diversi.

CHEZ SAFAR A EIN ELLEUH

Cambia completamente lo scenario, dopo le piane bruciate che abbiamo attraversato saliamo verso gli altipiani del medio Atlante coperti da maestose foreste di cedri. Nel villaggio di Ein Elleuh ha sede l'associazione Safar, partner di Djemme. Veniamo ospitati in un ostello che costituisce un punto di riferimento nella regione per campi di lavoro e forme di turismo educativo per gruppi che arrivano dalla Francia e da altri paesi non solo europei. L'idea di fondo è quella di favorire l'incontro, lo scambio, la conoscenza reciproca e il rispetto del-

le diverse culture. Un canale può essere anche quello sportivo; il rugby ad esempio diventa occasione per i ragazzi francesi per conoscere il Marocco e per quelli marocchini per essere ospitati in Francia. Obiettivo di fondo è la socializzazione che passa simbolicamente per lo scontro-incontro sul campo. A volte vincono i ragazzi di Ein Elleuh altre i coetanei francesi.

Driss ci illustra i numerosi progetti di cooperazione e sviluppo, diversi vedono protagoniste le donne. Il centro è anche punto di riferimento per ecoturisti e appassionati di escursionismo. Camminando sull'altipiano dal fascino lunare incontriamo alcuni gruppi di pastori nomadi e cerchiamo di avvistare le scimmie che indisturbate fanno una vita sicuramente migliore di quelle viste in catene, richiamo per i turisti sulla piazza di Marrakech.

La sera Driss e Fuad ci accompagnano all'Hamman. Con ingressi separati per maschi e femmine entriamo nel bagno turco

frequentato due, tre volte la settimana dalla gente del posto. Niente a vedere con gli impianti per turisti delle città, viviamo un'esperienza autentica e fortemente evocativa. I nostri amici, vedendoci piuttosto inesperti, ci aiutano a fare il gommage, energico massaggio con il guanto di crine che ci purifica il corpo e l'anima.

La sera ceniamo a casa di Fuad assaporando il cus-cus dal grande tajin comune e la straordinaria ospitalità di questo popolo. Le donne approfittano per farsi tatuare arabeschi di hennè sulle mani o sulle gambe; quando ci accomiatiamo Driss ci dice "avete trovato una nuova famiglia".

BILANCIO FINALE, UN PONTE TRA PIACENZA E MARRAKECH

La sera prima di riprendere l'aereo proviamo a fare il punto sulla possibile collaborazione tra Nuovi viaggiatori e Djemme. Roberto e Monica hanno cominciato la loro avventura cinque anni fa; ingegnere nucleare lei, esper-

to di marketing lui hanno lasciato Milano e voltato le spalle ad una vita troppo stretta. In Africa hanno trovato slancio e senso, costruendosi un nuovo lavoro nel campo del turismo responsabile e dando spazio al loro amore per il viaggio. Con tenacia, intuito, forte capacità organizzativa hanno costruito un'ampia rete di collaborazioni con realtà locali e progetti di cooperazione e sviluppo sparse per il Marocco che sono diventate base logistica e meta dei diversi tour proposti. Elementi essenziali dei loro viaggi, animati da guide locali, è la possibilità di incontrare la gente, di conoscere le loro storie, di essere ospitati nelle loro case.

Ora i nostri amici sono di nuovo in movimento, puntano infatti a consolidare la rete di collaborazione marocchina con una forte responsabilizzazione dei partner locali e quindi di scegliere un altro paese africano dove aprire nuove prospettive di sviluppo di un turismo diverso, rispettoso, autentico, motore di sviluppo sostenibile e di solidarietà.